

CARTOGRAFIE SOCIALI

Rivista di sociologia e scienze umane

ANNO I, N. 2, NOVEMBRE 2016

DIREZIONE SCIENTIFICA

Lucio d'Alessandro e Antonello Petrillo

DIRETTORE RESPONSABILE

Arturo Lando

REDAZIONE

Elena Cennini, Anna D'Ascenzio, Marco De Biase, Giuseppina Della Sala, Emilio Gardini, Fabrizio Greco, Luca Manunza

COMITATO DI REDAZIONE

Marco Armiero (KTH Royal Institute of Technology, Stockholm), Tugba Basaran (Kent University), Nick Dines (Middlesex University of London), Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli), Marcello Maneri (Università di Milano Bicocca), Önder Özhan (Università di Ankara), Domenico Perrotta (Università di Bergamo), Federico Rahola (Università di Genova), Pietro Saitta (Università di Messina), Anna Simone (Università Roma Tre), Ciro Tarantino (Università della Calabria)

COMITATO SCIENTIFICO

Fabienne Brion (Université Catholique de Louvain -la-Neuve), Alessandro Dal Lago (Università di Genova), Didier Fassin (Institute for Advanced Study School of Social Science, Princeton), Fernando Gil Villa (Universidad de Salamanca), Akhil Gupta (University of California), Michalis Lianos (Université de Rouen), Marco Martiniello (University of Liège), Laurent Mucchielli (CNRS - Centre national de la recherche scientifique), Salvatore Palidda (Università di Genova), Michel Peraldi (CADIS - Centre d'analyse et d'intervention sociologiques), Andrea Rea (Université libre de Bruxelles)

"Cartografie sociali" is a peer reviewed journal



BISOGNA DIFENDERE L'UMANITÀ

I DIRITTI UMANI TRA PRATICHE
DI GUERRA, RELAZIONI DI POTERE,
MOBILITÀ INTERNAZIONALE
E RESISTENZE

A cura di Marco De Biase e Stefania Ferraro

 **MIMESIS**



SUOR ORSOLA
UNIVERSITY PRESS

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 45,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it

L'acquisto avviene per bonifico intestato a:

MIM Edizioni Srl, Via Monfalcone 17/19
20099 - Sesto San Giovanni (MI)

Unicredit Banca - Milano

IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368

BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Cartografie sociali è una rivista promossa da URiT, Unità di Ricerca sulle Topografie sociali.

Direzione e Redazione della rivista hanno sede
presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa

Via Suor Orsola 10 - 80132 Napoli (Italy)

www.unisob.na.it

cartografiesociali@unisob.na.it

cartografiesociali.rivista@gmail.com

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
FACOLTÀ DI
SCIENZE
DELLA FORMAZIONE



MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)

www.mimesisedizioni.it

mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9788857539331

Issn: 2499-7641

© 2016 – MIM EDIZIONI SRL

Via Monfalcone, 17/19 – 20099

Sesto San Giovanni (MI)

Phone: +39 02 24861657 / 24416383

Fax: +39 02 89403935

Registrazione Tribunale di Napoli n. 37 del 5 luglio 2012

INDICE

EDITORIALE: GUERRE PER I DIRITTI/GUERRE AI DIRITTI? Globalizzazione e crisi della democrazia <i>di Marco De Biase e Stefania Ferraro</i>	9
--	---

MAPPE

ESCLUSIONE IDENTITARIA E INCLUSIONE SELETTIVA: LA MARCATURA BIOPOLITICA DELLA GOVERNAMENTALITÀ NEOLIBERALE <i>di Laura Bazzicalupo</i>	23
--	----

FOR A “CONSTITUENT” CONCEPTION OF CITIZENSHIP AND “HOSTING RIGHT” <i>di Tito Marci</i>	43
---	----

HUMANITARIAN TARZANISM: THE DISCURSIVE TENSION BETWEEN INEQUALITY AND SOLIDARITY <i>di Pierluigi Musarò</i>	63
---	----

THE GLOBAL GOVERNANCE OF HUMAN RIGHTS UNDER NEOLIBERALISM <i>di Diego Giannone</i>	81
---	----

MÉMOIRE DE GUERRE Lieux communs et hors champs mémoriels <i>di Philippe Mesnard</i>	97
---	----

ROTTE

POTERE DISCREZIONALE E POLITICHE SECURITARIE <i>Le chèque en gris dello Stato alla polizia</i> <i>di Didier Fassin</i>	119
--	-----

GOVERNING IMMIGRATION THROUGH CRIME AT THE STREET LEVEL The metamorphosis of an immigration detention centre in Belgium <i>di Andrew Crosby</i>	145
THE (LOCAL) MEDICAL WORKER Understanding the act of bearing witness through a reorientation of <i>testis</i> , <i>superstes</i> <i>di Shubranshu Mishra</i>	167
«I DIDN'T CROSS THE BORDER, THE BORDER CROSSED ME» Le mobilità palestinesi attraverso il confine tra Egitto e Striscia di Gaza <i>di Lorenzo Navone</i>	193
LA DÉMOCRATIE EN IRAK APRÈS LA GUERRE Entre représentations, rhétoriques et stratégies d'ordre <i>di Stefania Ferraro</i>	213

RILIEVI

L'INTÉGRATION ET L'EUROPE: QUELS ENJEUX? <i>di Carla Mascia</i>	241
CAPORALI AND GANGMASTERS A comparative study of informal labour intermediation and workforce reproduction practices in Italy and the U.K. A research in progress <i>di Sara Angiuoni</i>	261
UNA GENEALOGIA DEI MOVIMENTI SOCIALI LATINOAMERICANI: ESPERIENZE DI RESISTENZA E PRODUZIONE DI NUOVE PRATICHE <i>di Marta Vignola</i>	287
MAFIAS ET MOBILITÉ INTERNATIONALE Les mafias italiennes entre stéréotypes consolidés et retour à une perspective marxienne <i>di Marco De Biase</i>	307

GLI APOLIDI DELLA METROPOLI

La povertà come frontiera del diritto alla casa. Il caso Napoli
dagli anni Cinquanta a oggi

di Giuseppe Daniele De Stefano

331

WUNDERKAMMER

PER LA MIA EROICA RESISTENZA

Scritti per la libertà

a cura di Elena Cennini

351

TRAVELOGUES

BISOGNA CAMBIARE LESSICO

di Fabrizio Greco

371

THE MARKS OF CAPITAL

di Lucio Castracani

377

GIUSEPPE DANIELE DE STEFANO

GLI APOLIDI DELLA METROPOLI

La povertà come frontiera del diritto alla casa

Il caso Napoli dagli anni Cinquanta a oggi

Abstract:

This research investigates the meaning of the expression “right to the city” theorized by Henri Lefebvre. Today this right is probably the only form of citizenship that includes every inhabitant of the metropolis.

The theory and practice of Lefebvre are spreading in the new social movements for the right to housing.

The research explores the historical causes of the housing crisis in Italy and describes the main public policies of governments to solve this emergency.

This text focuses on the urban history of Naples and genealogy of social movements for the “right to housing” since 1950.

Keywords:

Right to the City, Naples, Social Movements.

1. Non c'è cittadinanza che non abbia un luogo di applicazione

L'ambiente urbanizzato è l'*habitat* in cui nasce e vive più della metà della popolazione mondiale e il nuovo millennio conferma che questa tendenza è pressoché irreversibile (Davis 2006; Sassen 2003 Breccia 2009; Un-Habitat 2012; Salzano 2010). In molte aree del globo la dicotomia città/campagna sta scomparendo per lasciare il posto ad aree urbane estese in cui natura e manufatti umani si intersecano indistricabilmente (Lefebvre 1976; Magnaghi 2010; Harvey 1998, 2002). Il processo di omologazione spaziale e fisica degli *habitat* umani però non si sta traducendo nel conferimento agli abitanti di

questi luoghi delle stesse opportunità e/o benefici, piuttosto le disuguaglianze di *status* sociale e giuridico tra soggetti, all'interno dello stesso contesto, sta diventando un fenomeno endemico alle civiltà urbanizzate. La parità dei diritti in una determinata società non si traduce nell'eguale riconoscimento di risorse materiali e immateriali verso tutti, al contrario l'acquisizione dei diritti avviene in un percorso del tutto individuale, in una sorta di privilegio ascrivito dalla nascita e difficilmente modificabile.

Questo lavoro si concentra sui movimenti e le lotte per il "diritto all'abitare", come "diritto alla città", che a nostro avviso supera nei fatti, il dibattito sul "diritto alla cittadinanza" (inteso come diritto a persistere regolarmente in un luogo). I movimenti presi in esame rivendicano il diritto delle persone a poter risiedere in qualche luogo del mondo urbanizzato e di poter vivere all'interno di quell'*habitat* senza essere penalizzati per la propria condizione economica e giuridica.

L'ipotesi di ricerca che ha dato il via a questa indagine suppone che nelle città esistano diverse modalità di azione collettiva che alcuni gruppi sociali operano quotidianamente per rivendicare il diritto a continuare a vivere dentro la metropoli, costruendo comunità e processi politici "in comune" per il riscatto sociale (Harvey 2013; Negri, Hardt 2009; Holloway 2012; Dardot, Laval 2015).

Lo studio di caso riguarda i movimenti sociali della città di Napoli, che sin dagli anni Cinquanta hanno dimostrato di articolare una critica sistematica alle politiche urbane e a quelle sociali dello Stato. Questi movimenti, come si avrà modo di appurare qui di seguito, esercitano una reale pratica per il diritto alla casa e alla città mediante l'occupazione degli immobili e rivendicando la requisizione delle case sfitte da parte del Comune.

Oltre ad aver effettuato una ricostruzione storica tramite diverse tipologie di fonti in un'ottica "crossmediale" (Sorrentino, Bianda, Sofi 2008), è stata effettuata anche un'indagine etnografica sulla Campagna per il diritto all'abitare e contro la dismissione del patrimonio pubblico "Magnammece o pesone" di Napoli attualmente attiva in città.

La fase di indagine e la successiva raccolta dati si è svolta tra gennaio 2013 e la primavera del 2015, vivendo per due anni nel primo edificio occupato dalla Campagna "M.O.Pe." con altre venti persone, costruendo con i partecipanti del movimento dei legami di fiducia e reciproca solidarietà. In due anni si è avuto modo di lavorare all'auto-recupero e all'abitabilità dell'edificio in questione (precedentemente adattato ad uffici e abbandonato da vent'anni), alla gestione giornaliera del luogo e di contribuire all'organizzazione collettiva delle attività politiche della Campagna.

La ricerca etnografica ha avuto luogo mediante "osservazione partecipante" (De Martino 1959, 1961; Bourgois 2005; Bourgois, Schonberg

2011), presenziando ad assemblee organizzative degli occupanti casa, partecipando a manifestazioni politiche e seguendo da vicino tutte le fasi di sviluppo del movimento di occupazione delle case.

Protagonisti di questo saggio sono i precari, i migranti, gli indebitati, i fuoriusciti dal mercato del lavoro, tutti coloro che attraversando stati di alteranza economica e sociale sono colpiti in diversi modi dalla crisi economica. Persone che le attuali garanzie di *welfare state* non riescono più a prendere in carico (Fumagalli 2013; Negri, Hardt 2012; Sgritta 2010; Lazzarato 2011).

La ricerca ha inoltre utilizzato gli strumenti epistemologici forniti dell'antropologia urbana (Sobrero 1992; Hannertz 2001; Signorelli 2004; Signorelli, Caniglia 2008), al fine di indagare le modalità di costruzione dell'ambiente urbano di alcuni aggregati sociali attraverso l'analisi delle relazioni e le mobilitazioni sociali per la risoluzione di problemi percepiti come collettivi.

In quest'arco di tempo si è avuto modo di collaborare con gli "Sportelli Casa". Attraverso questi sportelli è stato possibile ricostruire circa 200 profili socio-anagrafici dei primi occupanti. Si è avviato procedimento di "autoinchiesta" effettuata dagli stessi Sportelli Casa per mezzo di questionari autocompilati al fine di produrre dati quantitativi aggregabili (dati socio-anagrafici degli occupanti: età, stato civile, condizioni lavorative ed economico/familiari).

Inoltre, sono stati effettuati una ventina di colloqui individuali con testimoni privilegiati che sono stati occupanti di case a Napoli nei decenni passati e in alcuni casi lo sono ancora oggi¹. L'utilizzo delle fonti biografiche fornite dai diversi testimoni privilegiati, le interviste in profondità e la narrazione soggettiva (Dal Lago, De Biasi 2002; Bourdieu 2015) ha permesso di avviare la ricerca verso un'analisi sociale dei gruppi impegnati nelle mobilitazioni per l'accesso alla casa.

L'obiettivo di tali confronti personali, è stato quello di far esplicitare agli intervistati la propria rappresentazione personale dei processi collettivi che sono stati avviati dai movimenti per la casa. In buona sostanza si è tentato di spronare all'autoriflessione e avviare quel metodo di inchiesta e autorappresentazione che va sotto il nome di "conricerca" (Alquati 1993; Negri 2003).

1 La delicatezza di alcuni argomenti di carattere personale affrontati nelle interviste ha indotto a sostituire nell'elaborato i nomi di alcuni intervistati con nomi di fantasia, al fine di riportare con maggiore chiarezza e tranquillità le dinamiche personali dei soggetti che possono risultare emblematiche per l'analisi complessiva. Va precisato in questa sede che questa decisione proviene dal fatto che gli intervistati spesso hanno rilasciato interviste in maniera informale, altre volte hanno chiesto espressamente l'anonimato e altre volte ancora hanno affidato tale decisione all'intervistatore sottolineando la preoccupazione per eventuali ricadute amministrative o penali nel caso dell'utilizzo del nome reale.

L'utilizzo delle storie di vita, e delle fonti orali in genere (Montaldi 1961; Bologna, Bermani 1976; Panzieri 1965; Portelli 2009) è un tentativo di proporre un'analisi sociologica più organica e multiscalare del fenomeno indagato, intrecciando la ricerca quantitativa e archivistica con i dati strettamente qualitativi.

2. Napoli: dagli anni Cinquanta agli anni Settanta. La speculazione edilizia e l'espulsione delle classi povere dalla città consolidata

Nella parabola discendente del lungo processo d'industrializzazione italiano e nella fase di formazione delle nuove classi sociali degli anni Cinquanta e Sessanta esplose il processo d'inurbamento nelle città. Il fenomeno fu prodotto dallo spopolamento delle aree agricole di grandi masse di lavoratori attratti dalle maggiori opportunità lavorative e dalle migliori aspettative di vita delle città (Signorelli 2004)². Le migrazioni ebbero luogo anche a seguito degli effetti non considerati delle riforme agrarie e delle politiche di sviluppo per l'Italia meridionale, che secondo Ginatempo spingevano verso una nuova espansione edilizia e verso la costruzione di una nuova classe parassitaria urbana.

Le riforme, secondo la studiosa, furono varate per combattere la disoccupazione, per regolamentare il flusso di manodopera che si spostava dal sud verso il nord Italia e indirettamente per sedare le lotte contadine (Ginatempo 1976).

Proprio in questo periodo l'ideologia della casa di proprietà così come intesa in ambito rurale (in cui la proprietà dell'abitazione è la misura del benessere familiare e personale) è travasata dalle stesse istituzioni nello spazio cittadino dando inizio all'intensa speculazione dell'edilizia urbana che favorì la costruzione e la vendita privata delle abitazioni (Signorelli 2004).

Nacquero in quegli anni gli Istituti pubblici per l'edilizia popolare che diedero ampio spazio alla classe media speculativa aprendo la stagione dell'Edilizia Residenziale Pubblica. Le politiche abitative attraverso diverse leggi varate in questi decenni³ hanno favorito in misura maggiore costruttori, speculatori edilizi e privati cittadini della classe medio-alta; inoltre, attraverso la licenza di nuovi spazi edificabili a scopo sociale gli imprenditori del mattone hanno utilizzato in maniera forsennata gli spazi

2 Basti pensare che nel 1951 la popolazione italiana che lavorava in agricoltura era il 42,2% della popolazione attiva, mentre nel 1995 tale percentuale era solo dell'8% (Signorelli 2004, p. 91).

3 Ci riferiamo alle seguenti leggi: 165 del 1938; 715 del 1950, 167 del 1962; 865 del 1971; 219 del 1981.

pubblici. Le leggi per l'edilizia residenziale pubblica furono varate devian-
do dagli scopi iniziali e favorirono nei fatti l'acquisto delle case in proprie-
tà privata a scapito dell'uso sociale e temporaneo degli alloggi popolari⁴.

L'edilizia pubblica fu utilizzata per l'acquisizione delle case a riscatto pri-
vato attraverso delle agevolazioni alle cooperative di costruttori. Queste age-
volazioni esclusero tutti quei soggetti più svantaggiati economicamente che
erano incapaci di intraprendere qualsivoglia impresa economica. In seguito,
la trasformazione delle cooperative di costruttori in cooperative a proprietà
individuale, diede la possibilità di vendita degli alloggi del singolo proprie-
tario. L'assegnazione permanente e l'ereditabilità degli alloggi non risolsero
l'esigenza abitativa, ma crearono la base dell'emergenza attuale.

Non bisogna però credere che i proletari e i sottoproletari potessero fare
delle cooperative edilizie, infatti i mutui e i contributi in conto interesse
scattavano solo quando i soci erano in grado di anticipare una parte della
somma o fossero stati proprietari del terreno (Ginatempo 1975).

Lo Stato investì miliardi di lire per far nascere cooperative di dubbia com-
posizione, mentre rimanevano irrisori i fondi dedicati all'edilizia pubblica
per i baraccati o chi ne avesse assoluta necessità. In tutta la legislazione, dal
1938 ad allora, non esisteva alcun criterio di edilizia popolare gratuita.

A Napoli coloro che erano esclusi dall'accesso a un abitazione dignitosa
erano migliaia. Insediamenti malsani si estendevano per tutta la città, in
zone non ancora pienamente urbanizzate né raggiunte dai servizi, come per
esempio il rione di Sant'Erasmo.

Le baraccopoli invece erano quelle nella zona di Poggioreale come il
famoso Campo Arar e le casupole in mattone del Rione Siberia, mentre
l'altro grande nucleo di insediamenti si ritrovava su via Marina, nella zona
che andava da Borgo Loreto fino al Ponte della Maddalena (Daolio 1974).

Tra il 1950 e il 1960 si verificarono le prime proteste spontanee dei barac-
cati che esprimevano la propria rabbia attraverso blocchi stradali e manife-
stazioni spontanee, organizzate in seguito con l'ausilio dei volontari cattolici.
Nello stesso periodo i margini della città di Napoli si ampliarono sull'on-
da dell'applicazione della legge per l'edilizia residenziale pubblica 167 del
1962 che mirava a sviluppare le nuove e moderne periferie napoletane.

L'amministrazione comunale tentò di decongestionare forzosamente il
centro antico dalla pesante pressione demografica attraverso la riallocazio-
ne di interi nuclei familiari nell'*hinterland* cittadino scatenando ulteriori
resistenze popolari. L'obiettivo dell'operazione era quello di edificare nuo-

4 A tal proposito, sull'esponenziale aumento delle case di proprietà, cfr. Caudo,
Sebastianelli 2013.

ve aree periferiche a basso costo che attraverso i finanziamenti per l'edilizia "economica e popolare" sarebbero servite a costruire quartieri integrati e autosufficienti. Secondo diversi autori questa legge fu l'esempio emblematico di come sia stata possibile la creazione statale di rendite urbane per i privati⁵ (Ginatempo 1975; Caudo, Sebastianelli 2013).

Negli stessi anni delle grandi riforme esplosero in Italia e in Europa i movimenti politici di critica al modello capitalista. A Napoli cominciarono a proliferare organizzazioni di autogestione popolare nelle aree investite dalle lotte sociali e attraverso i consigli di quartiere e i comitati dei cittadini si organizzarono nuove forme di "contropotere". I comitati territoriali si diffusero nei nuovi quartieri dormitorio, dove nel frattempo erano stati riallocati molti dei baraccati della città. Esempio storico fu il Rione Traiano con i suoi comitati di autogestione di quartiere che diedero vita a diverse iniziative di autoriduzione dei fitti e a svariate manifestazioni. In particolare va ricordato il processo popolare alle autorità comunali e statali in cui s'incriminavano le istituzioni per inadempienze e tradimento e lo svolgimento delle contro-elezioni popolari in concomitanza con le elezioni ufficiali (Drago 1974).

Nello stesso periodo esplosero le esperienze di occupazioni dei nuovi appartamenti in periferia e nella provincia di Napoli come le autogestioni delle nuove case popolari al Rione Don Guanella e le ondate di occupazioni degli stabili dell'ICESNEI⁶ ad Acerra a opera dei Disoccupati Organizzati.

Come spiega Raffaele Paura parlando dell'esperienza del rione Don Guanella, le occupazioni delle case non erano solo un momento di riappropriazione di ricchezza posseduta dagli speculatori edilizi o dallo Stato, ma erano veri e propri momenti di rivolta sociale che spesso ridefinivano i canoni culturali della convivenza tra le persone.

I Comitati delle palazzine dovevano non solo gestire la lotta dell'occupazione, ma misurarsi concretamente con le tematiche quotidiane del vivere in-

5 «La legge 167, dietro un'apparenza di controllo pubblico del suolo, in effetti si è tradotta in un appoggio oggettivo alla lievitazione della rendita e ad un ulteriore carico sulla comunità delle spese infrastrutturali. Poiché la 167, infatti, prevedeva un esproprio parziale con obbligo di urbanizzazione, si è tradotta in uno strumento per gonfiare con i soldi pubblici le rendite delle zone adiacenti escluse dai piani di zona e, col tempo, anche sulle aree comprese nei piani. [...] Per ciò che riguarda la possibilità di ottenere aree a basso prezzo in base alla 167 e di contribuire all'edilizia popolare, è bene chiarire che lo spirito della legge intendeva potenziare la segregazione dei quartieri popolari poiché prevedeva l'urbanizzazione di terreni, evidentemente non urbani, da adibire alle nuove costruzioni» (Ginatempo 1975, p. 52).

6 ICE SNEI Spa - Industria Costruzioni Edili Società Nuovi Edifici Incoronata.

sieme. Intere riunioni spesso erano volte a mediare le diverse esigenze di vita familiare. Si sperimentava per la prima volta un modello collettivo segnato dall'inesperienza dei soggetti che fino ad allora non avevano alcuna pratica politica di autorganizzazione. Si passava dalle pratiche di lotta alle tematiche della gestione della vita quotidiana: i rapporti relazionali tra i bambini, le donne, gli anziani e i compagni travalicavano le stesse argomentazioni "politiche" per una rilettura alla luce della gestione concreta di vissuti diversificati⁷.

È il momento più intenso degli anni Settanta in cui si verificano in maniera diffusa pratiche dirette di riappropriazione di beni e servizi e di autoriduzioni del costo della vita da parte di diverse fasce sociali. Si passa cioè dalle manifestazioni di protesta di piazza a forme sociali di riappropriazione della ricchezza a cui si ambisce accedere direttamente.

Con la trasformazione dei modelli di produzione economici generali all'interno delle città, l'operaio non è più l'unico soggetto produttivo al quale lo Stato deve corrispondere un "salario indiretto" (di solito i servizi sociali permettevano all'operaio di continuare a vivere le sue giornate lavorative). Adesso tutti gli abitanti della città cominciano a chiedere pari trattamenti e pari diritti al di là della propria condizione lavorativa. I comitati di quartiere si organizzano per istituire nei palazzi l'autoriduzione di almeno il 50% dell'affitto⁸, certificando l'iniziativa con tanto timbro.

Michele Franco attivista dell'epoca e attualmente sindacalista dell'U.S.B. Napoli, riporta perfettamente questa esperienza.

Io mi ricordo quando ero ragazzo, ci facevamo tutte le scale dei condomini «Buona sera signora, siamo del comitato di quartiere» andavamo noi con il bollettino, loro arrivavano con la bolletta dell'Enel, «Lei è Gennaro Esposito quanto è 100 mila lire? Allora voi pagate 50 mila lire». Apponevamo il timbro del comitato di quartiere e dicevamo «Vai alla posta e paga»⁹.

3. Tra gli anni Ottanta e il 2000: dalla ricostruzione post-terremoto alla gestione immobiliare della Romeo S.p.a.

Il 23 novembre 1980 il terremoto in Irpinia in pochi minuti provocò 35.000 sfollati a Napoli e quasi 100.000 senza tetto tra Campania, Puglia e Basilicata. A Napoli furono approntati alloggi di fortuna utilizzando scuole

7 Intervista a Paura Raffaele, Napoli, 22 Febbraio 2015.

8 Su questo argomento si veda: AA.VV., 1975, *L'autoriduzione. Una risposta delle masse alla crisi*, Napoli, Edizioni Cultura Operaia.

9 Intervista a Franco Michele, Napoli, 26 febbraio 2015.

e alberghi convenzionati, furono utilizzati centinaia di container in luogo di alloggi, in diverse aree della città: da Fuorigrotta a San Pietro a Patierno, Secondigliano e Piscinola. Vennero trasferite migliaia di famiglie in palazzi sostitutivi sul litorale Domizio, a circa 70 km da Napoli. I gruppi organizzati più attivi della città come i Disoccupati Organizzati denunciarono il progetto di deportazione delle fasce popolari dal centro della città verso l'hinterland e cominciarono a organizzare assemblee di coordinamento e protesta con gli sfollati. I comitati denunciarono l'uso distorto dei fondi pubblici della legge 219, manovrati per avviare nuove speculazioni nel campo dell'edilizia e del cemento.

In questo periodo i Disoccupati Organizzati assunsero un ruolo di riferimento e coordinamento, organizzando punti informativi di organizzazione per le occupazioni. Nelle parole di Raffele Piccolo, storico leader del movimento dei disoccupati, si può leggere la voglia di riscatto di chi era escluso dai progetti di ricostruzione della città.

Noi quando andavamo in un quartiere facevamo megafonaggio, trombe, volantaggio e poi davamo il punto di riferimento: per maggiori informazioni rivolgersi a Banchi Nuovi per esempio, Montecalvario... Davamo un'indicazione di dove andare ad occupare, dicevamo vediamoci a tal punto a tal ora e noi avevamo già organizzati i punti dove dovevamo andare a fare un'occupazione. Entravamo già con i materassi, con le reti, insomma subito mettevamo qualcosa dentro, come mobili, letti. Anche per far vedere che noi portavamo i mobili dentro le case, quindi la casa era occupata. Tu dovevi vedere quando facevamo i cortei: le macchine con le reti sopra. Io perché non ho le foto, ma sembravamo l'armata brancaleone, immagina un corteo di macchine con reti, materassi, cose sulle macchine. Arrivavamo, scaricavamo e poi occupavamo¹⁰.

In questa nuova ondata di occupazioni furono occupati 4000 appartamenti tra cui alcuni palazzi simbolo della periferia napoletana come le Vele di Scampia. Una "Vela" fu occupata da alcuni comitati organizzati per il diritto alla casa che provenivano dal centro storico, ancor prima di essere ultimata. Vittorio Passeggio, uno dei membri fondatori dello storico Comitato Vele, ricorda bene il momento in cui si insediarono, occupando la cosiddetta "Vela Gialla".

Dopo il terremoto occupammo la "Vela gialla", il 13 dicembre 1980. In effetti le situazioni al centro storico in parte si trasferirono nell'edilizia pubblica denominata 167 e in particolare al lotto C qui a Scampia. La provenienza era in gran parte dai quartieri spagnoli. All'epoca c'erano dei progetti di radere al

10 Intervista a Piccolo Raffaele, Napoli, 11 dicembre 2014.

suolo i quartieri spagnoli. [...] Comunque tante persone provenienti dal centro storico si insediarono qui con noi al lotto G e in altre parti della città. Tanti furono espulsi attraverso la legge 219 in paesi di provincia [...] Non erano abitate le vele. Nemmeno la stessa vela dove noi ci insediammo, questa qui del comitato, la gialla non era completata assolutamente. C'erano tanti alloggi laterali, praticamente senza nulla, infatti molti inquilini che occuparono questa struttura, alcuni venivano definiti i “senza niente” perché gli alloggi non erano stati completati. Alla fine riuscimmo a farli terminare e far rientrare gli occupanti¹¹.

Nel malessere generale per le politiche abitative e di ricostruzione post-terremoto si inserirono anche le BR, con la colonna napoletana del Partito Guerriglia, e provarono ad auto-candidarsi come avanguardia dei movimenti popolari cittadini, utilizzando le stesse parole d'ordine e rivendicazioni politiche. Nel frattempo crebbero le mobilitazioni sociali per la requisizione degli immobili che riuscirono a imporre al comune la lista delle case sia pubbliche che private da requisire.



Manifestazione di movimento contro l'accusa di associazione sovversiva. La parola d'ordine “Requisire le case sfitte”. Fonte: Luigi Volpe, archivio privato.

Nel 1991 viene dismessa la gestione diretta del patrimonio pubblico del Comune di Napoli e viene affidata a un privato: la Romeo Gestione Immobiliare. Il fondatore della società – Alfredo Romeo – vantando diverse conoscenze politiche, riuscì a diventare affidatario dell'appalto, anche non

11 Intervista a Passeggio Vittorio, Napoli 16 dicembre 2014.

avendo capitali sufficienti e conoscenze tecniche per vincere l'appalto¹². L'affare era grosso e, grazie al contratto in "Global Service", la Romeo S.p.a. ebbe in affido tutta la gestione e manutenzione del patrimonio immobiliare napoletano per un valore di 400 milioni di euro¹³.

La gestione Romeo finirà diverse volte sotto la lente della polizia tributaria e della giustizia penale¹⁴ con accuse di posizione di monopolio, di spreco di denaro pubblico, di truffa aggravata negli appalti pubblici e corruzione (Manzo, Pellegrino 2013). Queste accuse non bastarono per far cambiare rotta alle amministrazioni comunali di Bassolino e Jervolino, che confermarono il ruolo di gestore pubblico alla società privata (Angrisano 2013).

I movimenti sociali della città e la segreteria dell'Unione Inquilini di Napoli denunciarono il business della manutenzione ordinaria delle case popolari operata dalla Romeo S.p.a., che produsse un esborso di denaro pubblico «dal valore di 2 milioni di euro a fronte di una gestione pessima e inesistente»¹⁵.

Le casse comunali vennero svuotate da diversi debiti contratti dall'Ente pubblico con la Società in questione che vantava crediti per la manutenzione straordinaria e addirittura alcuni incentivi per la "buona gestione". Il Comune cominciò così a richiedere mutui alla Cassa Depositi e Prestiti per un ammontare di 15 milioni di euro (Manzo, Pellegrino 2013). Nonostante questa gestione evidentemente antieconomica della Romeo, il contratto di appalto fu rinnovato fino al 2012. Nel frattempo il Comune, in grave difficoltà economica, ha posto in vendita il patrimonio pubblico approvando un piano di dismissione dell'Edilizia Residenziale Pubblica di 13mila immobili¹⁶.

A gennaio del 2013 l'amministrazione comunale ha deciso di non rinnovare più il contratto alla Romeo Spa, che è stata ufficialmente sostituita da un'azienda municipalizzata la Napoli Servizi. Prima di lasciare la gestione diretta del patrimonio pubblico, la Romeo Spa ha consegnato al Comune

12 Rosa R., *Alfredo Romeo, breve storia di un anarchico*, in «Napoli Monitor», 3 aprile 2012.

13 *L'inchiesta sul "Global service" da Santa Maria Capua a Napoli*, in «Repubblica.it», 17 dicembre 2008.

14 Corte dei Conti, *Indagine sulla gestione del patrimonio immobiliare del comune di Napoli, 2003. Pubblicato su: http://www.corteconti.it/attivita/controllo/ambiente_territorio/demanio_patrimonio/*

15 Angrisano N., *Stalking Asilo. Le mani sulla città*, Insu^tv, Napoli, 2013.

16 *Ibidem*.

solo il materiale cartaceo¹⁷ e non il software contenente la mappatura di tutte le proprietà immobiliari del Comune di Napoli.

Nel settembre del 2015 Alfredo Romeo è stato assolto dall'accusa di peculato contestata nel 2014 insieme al sequestro di 25 milioni di euro, dissequestro disposto poi dalla sentenza¹⁸.

I movimenti della città hanno più volte segnalato la dismissione come l'ennesimo giro d'affari a favore del privato, che colpisce il patrimonio pubblico e che non interviene in nessun modo sull'emergenza abitativa. Intanto in città è cresciuta la crisi abitativa con una lunghissima lista di assegnatari di case popolari, che è arrivata a 17.000 aventi diritto senza nessuna risposta da parte dell'amministrazione comunale¹⁹.

Secondo il segretario dell'Unione Inquilini di Napoli, Domenico Lo Presto, queste politiche continuano ad attaccare frontalmente il diritto alla casa per gli abitanti della città di Napoli:

Questa è una delle città che ha bisogno di edilizia residenziale pubblica, è una delle città che non ha bisogno di regalare soldi alla proprietà assente, parassitaria, che ha 60.000 vani sfitti in città e non li affitta per speculazione. Il comune di Napoli ha bisogno di comprare alloggi sfitti, ha bisogno di riutilizzare le scuole che sono dismesse, perché ha bisogno di dare edilizia popolare agli sfrattati, agli scantinasti, alle giovani coppie, ai disoccupati, cioè il comune di Napoli dovrebbe fare una politica della casa attiva²⁰.

4. *La composizione sociale dei nuovi movimenti*

Negli ultimi anni i movimenti sociali in tutta Italia hanno rilanciato l'allarme casa e la carenza dei servizi pubblici in materia di welfare state, in particolar modo dopo l'incedere della crisi del 2008. A Napoli si è riaperto un movimento sociale su questi temi sotto l'acronimo "M.O.Pe. – Magnamemece 'O Pesone". Il movimento, attraverso occupazioni simboliche, ha denunciato il grande bluff della dismissione del patrimonio pubblico e l'inesistenza di fondi pubblici per l'emergenza abitativa. In due anni ha occupato in modo permanente sei tra edifici comunali e non, riuscendo così a risolvere il

17 Di Costanzo A., *Romeo addio, tocca al Comune la gestione di 30mila case a rischio*, in «Repubblica.it», Napoli, 14 dicembre 2012.

18 Beneduce T., *Romeo assolto dall'accusa di peculato. Gli sono stati restituiti 25 milioni*, in «Corriere del Mezzogiorno», Napoli, 21 settembre 2015.

19 *Napoli, sanatoria case abusive e richiesta abitazioni popolari: donne protestano*, in «Il Velino», Napoli, 6 agosto 2013.

20 Angrisano N., *Stalking Asilo. Le mani sulla città*, Insu^{tv}, Napoli, 2013.

bisogno abitativo di quasi 200 persone. È stato possibile tracciare un quadro provvisorio della composizione sociale degli occupanti-casa.

Dalle interviste emergono diverse strategie di sussistenza degli occupanti-casa, quota rappresentativa della condizione di precarietà in cui versa una larghissima fetta di popolazione napoletana, aggravata dalla progressiva erosione del welfare state nazionale.

Con la crisi economica sono aumentati i casi di persone che superati i cinquant'anni di età hanno perso un'occupazione e non riescono a rientrare nel mercato del lavoro o ad accedere a forme di supporto economico almeno fino al momento della pensione.

Spesso l'unica alternativa alla perdita del lavoro consiste nell'impiego in piccoli lavori senza nessun tipo di sostegno reddituale e sociale. L'esempio è quello di Giulio che ha lavorato per vent'anni in proprio aprendo un negozio di ricambi d'auto, poi nei cantieri navali in tutta Italia come elettrotecnico, in ditte che costruivano impianti industriali all'estero e quando anche quest'ultima ditta ha fallito si è ritrovato a pochi anni dalla pensione senza riuscire a poter sostenere lui e la sua famiglia.

Io mi sono ritrovato nella condizione di essere troppo vecchio per avere un altro lavoro. Perché ovviamente a 64 anni quale ditta ti assume più. E sono troppo giovane per la pensione, perché per legge dovrei aspettare 65 anni e 3 mesi. Siccome ho compiuto a gennaio 65 anni, devo aspettare altri 3 mesi per poter fare la domanda di pensione, che per gli anni di contributi versati, io vado a prendere la pensione sociale. Perché in effetti come contributi risultano 10-12 anni di contributi. Ho cercato di fare lavoretti per i privati, elettrici, di muratura ecc... Quel poco di risparmi che avevo li ho usati per coprire il fitto, fin quando mi sono ritrovato nell'impossibilità di poter pagare il fitto. E qui il proprietario, trascorsi i 3 mesi ha fatto direttamente la pratica di sfratto. Io ho avuto la prima ingiunzione di pagamento nel gennaio 2014, ed io non pagavo l'affitto da ottobre, ma appena scaduti i tre mesi, il proprietario subito mi ha fatto la lettera con l'intimidazione dell'avvocato. E tu pensa che io sono stato in quella casa 18 anni²¹.

La condizione lavorativa giovanile riscontrata nell'inchiesta rileva inoltre un alto livello di mobilità e instabilità sul territorio urbano. I dati mostrano una componente giovanile di occupanti bisognosa di un'abitazione per periodi alterni e intermittenti.

Lino – 27 anni, precario – è l'esempio della condizione lavorativa odierna. Ha un contratto precario part-time (soluzione elogiata istituzionalmente come ideale per la conciliazione dei tempi di vita e lavorativi), che in realtà è diventato un lavoro a tempo pieno, a ridotte garanzie sociali ed econo-

21 Intervista a Giulio, abitante C.R.O.S.S., Napoli, 10 marzo 2015.

miche. Ha cominciato il lavoro nella speranza di riuscire a tenere insieme formazione e lavoro. In breve tempo questi auspici sono diventati incompatibili ai tempi lavorativi richiesti e al proprio mantenimento economico.

Io ho abbandonato l'università per questioni di vita perché devo lavorare... Dopo 5 anni di università. Mi mancavano 5 esami. Diciamo che negli anni ho sempre lavorato e studiato però adesso ho un lavoro a tempo pieno, e quindi non sono riuscito a fare entrambe le cose. Magari avrei potuto finirla prima, se avessi avuto più tempo per studiare e mi fossi impegnato di più. Però è un grande rimorso, però in questo momento non è una mia priorità. Io adesso faccio il fattorino e lavoro nelle spedizioni. Prendo uno stipendio part-time e mi basta solo per soddisfare il mio bisogno alimentare e basta. Io prendo sui 600 euro al mese. Cosa che con un affitto non avrei potuto mantenermi. Faccio un lavoro part-time però mi occupa un tempo full-time. Io lavoro dalle 7 alle 16 del pomeriggio, invece da contratto dovrei lavorare dalle 7 alle 13. Io ci sto lavorando da 2 anni e sono 6 mesi che sto occupando²².

Rilevanti sono anche le nuove condizioni economiche in cui versano divorziati e neo-conviventi che formando nuove famiglie e nuove coppie, affrontano ulteriori spese nonostante continuano a pagare alcuni contributi ai vecchi conviventi.

Questa condizione pesa gravemente sull'economia personale di questi soggetti che ricorrono all'occupazione di un alloggio per poter sopperire alle spese della loro nuova condizione personale²³.

I migranti che in tutta Italia sono diventati a pieno titolo la composizione sociale maggioritaria degli occupanti casa, a Napoli solo recentemente si sono affacciati alla questione abitativa. In particolar modo alcuni membri della comunità srilankese sono presenti nelle occupazioni della campagna M.O.Pe. grazie anche alle relazioni che alcuni di loro hanno stretto con i movimenti sociali del luogo.

Dopo due anni di mobilitazione il Comune è giunto all'approvazione di alcune delibere che, sotto la pressione dei movimenti sociali, sanciscono finalmente l'emergenza abitativa come fenomeno sul quale intervenire anche economicamente²⁴.

22 Intervista a Lino, abitante Villa De Luca, Napoli, 27 dicembre 2014.

23 Intervista a Alessandra R., abitante Ex-Annona, Napoli, 25 marzo 2015.

24 Si veda la delibera del Consiglio Comunale di Napoli del 7 marzo 2015, consultabile al link <http://www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/26411>

La campagna “Magnammece ‘O Pesone” mira a occupare le abitazioni con chi sta progressivamente perdendo la possibilità di vivere nella città di Napoli sempre più afflitta da disoccupazione galoppante, da crisi della produzione e dell’impiego, da costi della vita in ascesa e servizi socio-sanitari statali sempre meno presenti. Con l’avanzare delle occupazioni questo movimento ha aperto una serie di vertenze sul territorio riguardo specifiche problematiche delle case occupate e ha cominciato a ragionare su un quadro più ampio delle questioni abitative della città.

Uno degli obiettivi della Campagna è che occupando le strutture abbandonate si costringa alla loro riqualificazione anche con un meccanismo di partecipazione popolare, ma anche pretendendo che siano investiti fondi pubblici in tal senso²⁵.

L’articolazione progressivamente più complessa delle priorità della campagna ha portato il gruppo a partecipare periodicamente a incontri nazionali della rete “Abitare nella crisi” sulla questione abitativa e contro il Piano Casa Lupi, ampliando il raggio di riflessione politica e costruendo le vertenze anche in un’ottica nazionale.



Occupazione Duomo di Napoli contro il Piano Casa. Fonte: Luigi Volpe, archivio privato.

5. I diritti si conquistano a spinta. Apolidi alla riscossa

L’analisi sin qui descritta degli occupanti-casa dimostra come anche nei paesi definiti più ricchi esistano sacche sempre più larghe di cittadini colpiti pesantemente dalla crisi economica e che non hanno più accesso ai diritti-servizi fondamentali.

25 Intervista a De Vito Alfonso, Napoli, 10 gennaio 2015.

Ciccarelli e Allegri, analizzando la nuova classe emergente dalle ceneri del vecchio sistema produttivo, parlano di un'apolidia interna ai sistemi democratici occidentali (Ciccarelli, Allegri 2013).

I movimenti sociali sviluppatasi a Napoli negli ultimi trent'anni hanno affrontato i cambiamenti economici e politici del paese riarticolarlo sempre più intensamente il diritto alla casa fino a praticare oggi un "diritto alla città" come tema che rilanci una panopia di diritti da conquistare subito.

Come Francesco Chiodelli (2009) ha avuto modo di sostenere in alcuni suoi scritti, è proprio nella riscoperta delle contraddizioni degli interessi delle classi sociali e nei conflitti fra i fruitori della metropoli che si può riorganizzare il diritto alla cittadinanza della vita urbana inteso da Lefebvre, superando in questo modo la visione fintamente universalista dell'attribuzione dei diritti umani e sociali.

Evidentemente oggi più che mai il concetto di diritto alla città di Lefebvre (1974) si rivela uno strumento interpretativo diretto all'azione nella metropoli che può svelarne le più intime contraddizioni.

Il lascito di Lefebvre è chiaro: la rivoluzione sarà urbana o non sarà affatto.

Giuseppe Daniele De Stefano
Università degli Studi Federico II, Napoli
(destefanogiuseppe1984@gmail.com)

Riferimenti bibliografici

- AA.VV., 1959, *Edilizia economica e popolare* cfr in *Enciclopedia del diritto*, vol. XIV, Varese, Giuffrè.
- AA.VV., 1975, *L'autoriduzione. Una risposta delle masse alla crisi*, Napoli, Edizioni Cultura Operaia.
- Alquati R., 1993, *Per fare conricerca*, Padova, Calusca edizioni.
- Bologna S., Bermanni C., 1976, *Soggettività e storia del movimento operaio*, Convegno Internazionale su «Antropologia e storia: fonti orali», Bologna, 11 dicembre.
- Bourdieu P. (a cura di), 2015, *La miseria del mondo*, Milano-Udine, Mimesis (ed. or. 1993).

- Bourgois P., 2005, *Cercando rispetto. Drug economy e cultura di strada*, Roma, Derive Approdi (ed. or. 2002).
- Bourgois P., Schonberg J., 2011, *Reietti e fuorilegge. Antropologia della violenza nella metropoli americana*, Roma, Derive e approdi (ed. or. 2009).
- Breccia U., 2009, *Diritto all'abitare*, Roma, Treccani.
- Caudo G., Sebastianelli S., 2013, *Dalla casa all'abitare*, in Catalogo Biennale Venezia 2013.
- Chiodelli F., 2009, *La cittadinanza secondo Henri Lefebvre: urbana, attiva, a matrice spaziale*, in «Territorio», n. 51, pp. 103-109.
- Ciccarelli R., Allegri G., 2013, *Il Quinto Stato*, Milano, Ponte delle grazie.
- Cuppini N., 2015, *Il diritto alla città: un capitolo mancante, ancora da scrivere? Annotazioni e spunti per una lettura di Le Droit à la Ville di Henri Lefebvre*, in «Infoaut».
Consultabile al link: <http://www.infoaut.org/index.php/blog/approfondimenti/item/14065-il-diritto-alla-citt%C3%A0-un-capitolo-mancante-ancora-da-scrivere>
- Dal Lago A., De Biasi R., 2002, *Un certo sguardo. Introduzione all'etnografia sociale*, Roma-Bari, Laterza.
- Daolio A., 1974, *Le lotte per la casa in Italia. Milano, Torino, Roma, Napoli, Milano, Feltrinelli*.
- Dardot P., Laval C., 2015, *Del Comune. O della rivoluzione nel XXI secolo*, Roma, Derive Approdi.
- Davis M., 2006, *Il pianeta degli slum*, Milano, Feltrinelli (ed. or. 2006).
- De Martino E., 2002, *Sud e magia*, Milano, Feltrinelli.
- Id., 2013, *La terra del rimorso. Contributo a una storia religiosa del Sud*, Milano, Il Saggiatore.
- Drago A., 1974, *Lotte di quartiere a Napoli*, in Daolio A. (a cura di), *Le lotte per la casa in Italia. Milano, Torino, Roma, Napoli*, Milano, Feltrinelli.
- Fumagalli A., 2013, *Lavoro male comune*, Milano, Mondadori.
- Ginatempo N., 1975, *La casa in Italia. Abitazioni e crisi del capitale*, Milano, Mazzotta editore.
- Id., 1976, *La città del sud. Territorio e classi sociali*, Milano, Mazzotta editore.

- Harvey D., 1998, *L'esperienza urbana*, Milano, Il Saggiatore (ed. or. 1989).
- Id., 2002, *La crisi della modernità. Riflessioni sulle origini del presente*, Milano, Edizioni Net (ed. or. 1989).
- Id., 2013, *Città ribelli. I movimenti dalla comune di Parigi a Occupy Wall Street*, Milano, Il Saggiatore (ed. or. 2012).
- Hannerz U., 2001, *Esplorare la città. Antropologia della vita urbana*, Bologna, Il Mulino.
- Holloway J., 2012, *Crack capitalism*, Roma, Derive Approdi (ed. or. 2010).
- Lazzarato M., 2012, *La fabbrica dell'uomo indebitato. Saggio sulla condizione neoliberista*, Roma, Derive Approdi (ed. or. 2011).
- Lefebvre H., 1974, *Il diritto alla città*, Padova, Marsilio editore (ed. or. 1968).
- Id., 1976, *la produzione dello spazio*, Milano, Moizzi editore (ed. or. 1974).
- Magnaghi A., 2010, *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Manzo G., Pellegrino C., 2013, *Le mani nella città. Napoli, viaggio nel business del mattone*, Roma, Round Robin editrice.
- Montaldi D., 2010, *Milano, Corea Inchiesta sugli immigrati negli anni del "miracolo"*, Roma, Donzelli editore.
- Negri A., 2003, *Logica, Teoria dell'inchiesta. La prassi militante come soggetto e come episteme*, Milano, Raffaello Cortina.
- Negri A., Hardt M., 2009, *Comune. Oltre il privato e il pubblico*, Milano, RCS Libri.
- Panzieri R., 1965, *Uso sociale dell'inchiesta operaia*, in «Quaderni rossi», n. 5, pp. 67-76.
- Portelli A., 2009, *Un lavoro di relazione. Osservazioni sulla storia orale*, in «www.aisoitalia.it», 8 gennaio. Consultabile al link: <http://www.aisoitalia.it/2009/01/08/un-lavoro-di-relazione/>
- Salzano E., 2010, *L'habitat dell'uomo bene comune*, in Cacciari P. (a cura di), *La società dei beni comuni*, Roma, Ediesse.
- Sassen S., 2003, *Le città nell'economia globale*, Bologna, Il Mulino (ed. or. 1994).
- Sgritta G. B. (a cura di), 2010, *Dentro la crisi. Povertà e processi di impoverimento in tre aree metropolitane*, Milano, Franco Angeli.

Signorelli A., 2004, *Antropologia urbana. Introduzione alla ricerca in Italia*, Milano, Guerini e Associati.

Signorelli A., Caniglia C., 2008, *La ricerca interdisciplinare tra antropologia urbana e urbanistica*, Milano, Guerini e Associati.

Sobrero A. M., 1992, *Antropologia della città*, Roma, Carocci.

Sorrentino C., Bianda E., Sofi A., 2008, *Attraverso la Rete. Dal giornalismo monomediale al giornalismo crossmediale*, Roma, Rai-Eri.